

A piazza del Gesù, dc in trincea. Il segretario in prima linea, i commenti dei leader

Forlani: prima le calunnie, poi i killer

«Chi ha diffamato Lima ha spianato la strada al delitto»
E Sardella accusa La Malfa: «Fa speculazioni ignobili»

ROMA. Sono le 11 di ieri mattina e Giuseppe Sinisio si guarda intorno esterrefatto alla buvette di Montecitorio. È un democristiano siciliano di lungo corso, ha otto legislature alle spalle e in queste elezioni tenta di lasciare in eredità al figlio Antonio il suo seggio alla Camera. Ma anche lui, che ha visto morire gente come Piersanti Mattarella e Salvatore Reina, è quasi senza parole di fronte al delitto di un uomo che fino a ieri nella dc siciliana era considerato l'«intoccabile per antonomasia».

Questo pensa e sussura la dc siciliana sia pure senza nominare la parola «mafia». Ma c'è un'altra dc, quella dei capi, che nelle stesse ore è alle prese con questo delitto eccellente, inaspettato e scabroso che ha come vittima un esponente della direzione, un notabile.

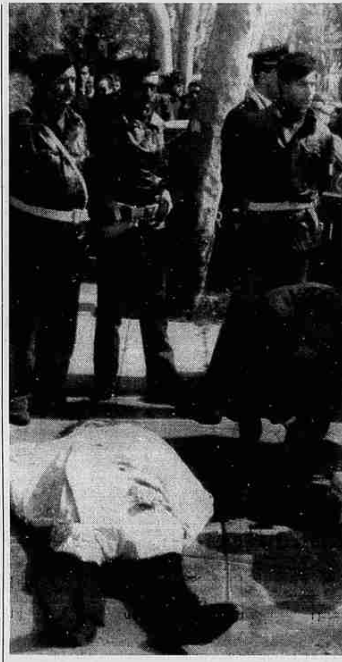
A piazza del Gesù la notizia arriva mentre nel suo studio Arnaldo Forlani sta parlando di ben altro con Antonio Gava. Arriva su una linea telefonica interna riferita dal sportswomen Enzo Carra, un attimo prima della chiamata di Giulio Andreotti. Tra tanti mali, forse per la dc è un bene che in quest'occasione sulla poltrona di segretario sia proprio Forlani, forse solo lui tra i capi dc può alzare la voce e dire che tratta di un delitto politico, «di un atto terroristico». Le parole di Giulio Andreotti, il padre politico di Lima, infatti, non avrebbero prodotto lo stesso effetto perché il presidente del Consiglio, volente o nolente, recita una parte in questo delitto, visto che per molti è il destinatario di quella messaggia inviato con tre copie della nota. Né avrebbe avuto la stessa efficacia la presa di posizione di Ciriaco De Mita, che in qualità di politico a Leoluca Orlando il «nemico» di Lima.

Forlani si rimbocca le maniche e fa fino in fondo la sua parte.

È teso il segretario quando appare sul portone di piazza del Gesù, ma senza indugiare detta alle agenzie di stampa la linea della dc sul delitto: «È un fatto mostruoso che si aggiunge alla catena di crimini terroristici». E per essere più efficace Forlani mette in relazione l'assassinio di Lima con quello del giorno precedente del consigliere del pds di Castellammare. Poi, in ultimo, l'attacco ai vari Orlando, a tutti quelli che hanno identificato Lima con la mafia, «in queste situazioni», spiega Forlani «sono comprensibili tutte le espressioni di dolore, ma queste suonano male quando vengono da chi con campagne diffamatorie e calunnie spiana la strada a questi delitti». Dietro a Forlani si schierano tutti gli altri vertici della dc. Pure Sergio Mattarella sposa le tesi del delitto politico. Intanto a Montecitorio appare Antonio Gava, il grande sacerdote doroteo. Anche lui a prima vista appare sperduto: «Abbiamo saputo», dice, «della morte di un amico. Ci sono state altre campagne elettorali drammatiche, ma questa certo...». E più anche lui contro i vari Orlando, La Malfa, Occhetto e quant'altri hanno tentato di pensare la dc e i suoi uomini, «chi ha indicato all'odio avrà problemi di coscienza».

Si può contrastare una persona, ma non indagarla all'odio della gente. Eppure, anche tra loro, tra i capi, aleggia il dubbio. «Non lo so», dice, seduto su un divanino di Montecitorio Mino Martinazzoli, «ma prima di dare a questo delitto un significato politico bisogna stabilire se la colpa mafiosa fa politica. E per me questa è un'idea orribile». C'è la dc siciliana che parla anche di «mafia». C'è la dc dei capi che parla di «delitto eccellente», di «atto allo Stato», di «delitto politico». E, infine, c'è la dc androtiana, quella più colpita. Sì, perché Lima era nato dc, ma negli anni era diventato soprattutto androtiano. Per questo molti nel partito arrivano addirittura ad interpretare il delitto come un avvertimento ad Andreotti.

E anche ieri la corrente, in morte come in vita, ha difeso a spada tratta l'immagine dell'uomo. Andreotti non scende in campo, ma i suoi uomini, ad uno ad uno, rifiutano con veemenza l'ipotesi del delitto di mafia e attaccano frontalmente chi non ha rispetto. «Hanno ucciso il mio migliore amico», si sfoga Franco Evangelisti. «Un grande lavoratore per l'integrazione europea gli ha ucciso Claudio Vianello». «Un torace assassino di sequenza dell'odio e delle calunnie ricara Nino Cristofori». Su tutti, Vittorio Sardella,



taccano frontalmente chi non ha rispetto. «Hanno ucciso il mio migliore amico» si sfoga Franco Evangelisti. «Un grande lavoratore per l'integrazione europea gli ha ucciso Claudio Vianello». «Un torace assassino di sequenza dell'odio e delle calunnie ricara Nino Cristofori». Su tutti, Vittorio Sardella,



che spera di raccogliere con speculazioni ignobili». E insieme a Sardella, gridano il loro sdegno altri androtiani di complemento come Roberto Formigoni o il leader del movimento popolare, Giancarlo Cesana, che giudica il delitto Lima figlio del moralismo, della cinica indifferenza, della velata approvazione del cosiddetto «partito degli onesti». Gli stessi che poche settimane fa avevano applaudito ad un editoriale del Sabato: «Meglio Lima di Rabbio». Una mobilitazione obbligata quella degli androtiani: Lima era uno dei capi della corrente. «Quando parlava», racconta Sardella - lo stesso Andreotti lo ascoltava. E Lima nel gruppo aveva un ruolo di equilibrio. Neanche due mesi fa, proprio il gruppo androtiano di Sardella organizzò una cena per mettere fine ad una guerra che da anni sconquassa il gruppo, quella tra Sardella e il gruppo finanziario del capo, Giuseppe Ciarrapico. Già, non si può dire che con Lima sia stato assassinato un oscuro dc. Ecco perché la dc in Sicilia trema, per i voti e per il resto. E proprio i siciliani ieri sera sono gli ultimi a parlare. «La paura non è un coefficiente di successo», avverte Calogero Mannino. «Probabilmente ha colpito la spada della mafia, ma non si capisce chi è perché l'ha armata» è la tesi di Rino Nicolosi. E Vito Riggio è il più efficace a descrivere il terrore dc: «Qui non è guerra di preferenze, è come in Colombia. Gli hanno ripristinato il maxi-processo e il resto e loro ci hanno fatto sapere chi comanda». In Sicilia ammazzano proprio l'intoccabile.

Orlando: non mi pento d'averlo combattuto

ROMA. Sul viso ha ancora il cerone che gli hanno messo quelli di «Tribuna elettorale», ma ora che i riflettori sono spenti, Leoluca Orlando, tra sé e sé, ricorda quel momento, quando ha saputo che il suo nemico di tanti anni era stato ammazzato: «Stavo andando a Trapani», racconta - e ho saputo la notizia dalla radio della polizia». E in quel preciso istante, così ha pensato Orlando non esita, non pensa la risposta. «Ho pensato che l'omicidio è sempre terribile. Ho pensato che ho livello è arrivato lo scontro. Ho pensato al delitto Calvi. Ma ho pensato anche a Giulio Andreotti».

Sono le 19,30, sono passate dieci ore da quando Salvo Lima è stato ammazzato. Finita la registrazione della tribuna, in una saletta della Rai, Leoluca Orlando beve un po' d'acqua, guarda la tv, che trasmette notizie sull'omicidio e a voce bassa, commenta: «È poi il modo in cui l'hanno organizzato: una cena per guardare negli occhi uno e non hanno sparato, hanno guardato gli occhi di un altro e non hanno sparato...». Orlando non finisce la frase, guarda negli occhi chi gli sta vicino, non vuole infierire sul quel nemico morto ucciso, ma come è suo stile, non si tira indietro. Più di un anno fa se ne è andato dalla dc lanciando strali terribili contro Salvo Lima e il suo «quattro» Giulio Andreotti e ora non può fare a meno di riacendere il cavallo di Troia della mafia dentro la dc? «Io dico che Ciancimino faceva parte della corrente di Lima e io lo avevo più volte indicato come persona vicina alla mafia. E credo anche che sia la più grande delle ipotesi paragonare questo omicidio a quelli di Pio La Torre, del generale Dalla Chiesa, di Mattarella, di Libero Grassi».

Orlando non arriva a dire che Lima è stato ucciso per un regolamento di conti, ma lo fa capire: «La dc dice che è un delitto politico? Sì, certo perché scoppia dentro in un groviglio di rapporti tra mafia, affari e politica». Ha paura, Orlando? «La mafia», dice, «uccide da anni e lo scontro è così forte che non esistono intoccabili». E andrà ai funerali del suo nemico? «Domani non avevo in programma di stare a Palermo».

Ma Orlando ha detto dalla tv pubblica di essere amico di Ciancimino.

I FUNERALI NELLA PALERMO DEI VELENI

PALERMO DAL NOSTRO INVIATO

Il cadavere eccellentissimo di Salvo Lima entra a Palazzo delle Aquile quando mancano pochi minuti alle 8 di sera e da due ore soltanto la giunta ha deciso, dopo un lungo dibattito e un lungo imbarazzo, di ospitare la camera ardente. Solo alle 6 i commessi in marina nera si sono messi a sgomberare la sala Antinori, mentre gli operai del Comune stendevano la lunga guida rossa nell'atrio monumentale, dove sarebbe stata più sottovasa e adeguata la sala per il cordoglio, ma non si può, perché il tetto è rotto e ci piove dentro.

Intanto Domenico Lo Vasco, sindaco dc di una giunta dc-pds, si affanna nel suo studio immenso, circondato da divani damascati rossi su cui siedono gli amici di Lima, parlottano a bassa voce, ogni tanto si alzano, si baciano sulle guance, si toccano la mano e se ne vanno. Il sindaco si distrae tra telefoni e telefonini, deve capire dove si trova il segretario Forlani che dicono appena arrivato a Palermo, ma vuole anche sapere da casa se possono mandargli una giacca blu perché quella che ha addosso, grigia, a quadretti, gli sembra non va. Intanto la segreteria gli fa finalmente trovato la figlia di Salvo Lima e può parlarle: «Mi trovo dolore», papà sia arrivato qui, abbiamo pensato ai fiori. Ma che dice Lo Vasco di questo omicidio? «Un delitto politico non c'è dubbio, per il momento in cui è stato fatto...». Se fosse un altro momento, voglio dire non

«Questo è un delitto politico»

Il sindaco Lo Vasco evita la parola «mafia»



Sopra il segretario della democrazia cristiana, Arnaldo Forlani e, di fianco, Sergio Mattarella, vicesegretario nazionale della dc



Sopra il segretario della democrazia cristiana, Arnaldo Forlani e, di fianco, Sergio Mattarella, vicesegretario nazionale della dc

In campagna elettorale, potrei pensare che si tratta di un'altra cosa... Un delitto mafioso? Lo Vasco prende tempo, non dice di sì, non dice di no, fa una smorfia, fa capire che non vuol rispondere: «Un delitto politico», e silenziosamente le edizioni della giunta. Un giorno di lutto ci sarà, la camera ardente in Comune perché Lima è stato sindaco, qui a Palazzo delle Aquile, dal '58 al '63, un manifesto che si sta stampando e sarà affisso in tutta la città. Funerali oggi, a mezzogiorno, nella chiesa di San Domenico, a vanti quattro ore, appena all'ombelico perché la vicenda sia chiusa subito e presto.

Per la camera ardente in Comune, il pds era contrario, chiedeva che si facesse prima un consiglio comunale in cui discutere sul delitto politico a Palermo e poi perché non si fece per Peppino Insalaco, ex sindaco pds, lui e scomodissimo democristiano, ammazzato dai killer come Salvo Lima. Michele Figurelli, il capogruppo, non usa giri di parole: «Lima è caduto sotto il piombo di quel sistema politico mafioso del quale era uno dei più alti e potenti rappresentanti». Nino Alonzi, di scitta è per l'uomo, uno dei motori della primavera di Palermo, invece non si oppone alla camera ardente: «Il giudizio storico su Lima non cambia». Arrivano i primi fiori, tre mazzi, nella sala Antinori, ed ecco il senatore (dici) Cappuzzo, che è stato comandante generale dei carabinieri ed è siciliano. Gli si fa incontro Mimmo Di Benedetto, è uno degli uomini più vicini

a Lima, uno dei suoi eredi. Come spiega il delitto? Mimmo scandisce le parole: «Io non spiego, constato: il delitto è avvenuto oggi, non quindici giorni fa e non treventi giorni...». Che vuol dire? Che siamo in campagna elettorale? Che a Palermo lo scontro è duro? «A Palermo? E questo sarebbe un delitto palermitano? Sempre questa... cosa nostra? No questa è molto più grande e colpisce un partito che dovrebbe prendere molti e molti voti. Politica, fa capire Di Benedetto, allora il giudizio storico su Lima non cambia».

Arrivano i primi fiori, tre mazzi, nella sala Antinori, ed ecco il senatore (dici) Cappuzzo, che è stato comandante generale dei carabinieri ed è siciliano. Gli si fa incontro Mimmo Di Benedetto, è uno degli uomini più vicini a Lima, uno dei suoi eredi. Come spiega il delitto? Mimmo scandisce le parole: «Io non spiego, constato: il delitto è avvenuto oggi, non quindici giorni fa e non treventi giorni...». Che vuol dire? Che siamo in campagna elettorale? Che a Palermo lo scontro è duro? «A Palermo? E questo sarebbe un delitto palermitano? Sempre questa... cosa nostra? No questa è molto più grande e colpisce un partito che dovrebbe prendere molti e molti voti. Politica, fa capire Di Benedetto, allora il giudizio storico su Lima non cambia».

Alle origini del romanzo moderno: uno dei più enigmatici capitoli della storia letteraria europea.

RCS SULLLE TRACCE DELL'ESPLORETORE TURCO. RIZZOLI

CHI HA TEMPO NON ASPETTI TEMPO AVIS Oggi. Non domani. CENTRO TRASFRASIALE Via Ventimiglia, 1 - Tel. 634.426 - TORINO

Cosare Martinetti

4 Venerdì 13 Marzo 1992

CRONACHE

LA STAMPA

LA CARRIERA

UN MAESTRO DELLA MEDIAZIONE

IMPETURABILE», «inoscidabile», «intoccabile». Sempre questi aggettivi nel mucchietto di ritagli stampa ingialliti. Ora le immagini di quel corpo sotto un lenzuolo, per strada. Hanno ammazzato anche la leggenda di Salvo Lima. Leggenda di forza, gradazione metallica. Chissà se è vera quella immaginosa esclamazione con cui, nella Palermo degli anni ruggenti, un anonimo consigliere comunale salutò il più rispettato «chiacchierato» temuto dei leader dc «Salvo, come denificatorio adoperi il Sidol per i tuoi denti d'acciaio».

Leggenda, fino a ieri di invincibilità. Addirittura certificata, nel lontano 1964, da un opuscolo di propaganda del pci. Copertina del tutto simile a quella dei Giuli Mondadori. Titolo: «Il Lomda di Palm City». Protagonista, proprio lui, il sindaco «Mac Lima, dal faccione molliccio», genio del male.

E dire che non era fatta di strada, per altri vent'anni. Indenne attraverso mille tempeste politiche e giudiziarie, «fasciato» attraverso mille filtri - per richiamare un efficace difesa di Giulio Andreotti - non è mai nessuno abbia mai potuto dire che sulla sua giacca sia rimasta della polvere. Tanto frequenti i soccorsi andreattici, che si presentava perfino possibile tipo: «All'amico calunnioso / ribadisci la tua stima / Andreotti, il Premio Fiuggi / devi darlo al Dalai Lama».

Denti d'acciaio e giacche senza polvere. Vecchie foto di comizi pro Kennedy, in mezzo a picciotti italo-americani e recenti istantanee di baci, in ginecchio, alla mano del cardinale. A pensarci bene stava tutta in questa vertiginosa divaricazione tra sospetto e certezza, tra accuse mostruose e mancanza di prove, l'eccezionalità, il mistero e anche il mito del personaggio Lima.

Il suo peso nazionale nella dc e nella corrente del presidente del Consiglio. I suoi rapporti con quel moderno potere invisibile e in perenne trasformazione che è la mafia, e che comunque ieri l'ha fatto fuori in quel modo. A vederlo lì, bianchissimo di capo, con quella smaglianza con Shevardnadze, seduto sul divano «siciliano» di fronte alla buvette di Montecitorio, incuteva una certa soggezione. Più per l'aureola diabolica che per l'aspetto fisico. C'era un che d'ineffabile in quella presenza enigmatica. Come minimo veniva in testa la buffa (oggi non tanto) similitudine scappata di bocca a Sandro Fontana, il non ancora Rettore: «E' un po' come la pipì dei gatti. Non sai dove l'hanno fatta, ma dall'odore senti inequivocabilmente che...».

In effetti, il nome di Lima, già assessore ai Lavori Pubblici e per due volte sindaco di Palermo, segretario provinciale, deputato, sottosegretario in cinque governi, europarlamentare dal 1979, ricorreva per 149 vol-

Così Andreotti definì Lima: la polvere dei sospetti non si è mai fermata sulla sua giacca

«Cancellata la leggenda dell'«intoccabile»

In 20 anni di potere ha superato indenne ogni tempesta



Due immagini d'archivio di Salvo Lima. Sopra e con l'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino, presidente del Consiglio Giulio Andreotti

A STRASBURGO Un mazzo di fiori sul seggio

STRASBURGO. A Strasburgo, «capitale dell'Europa comunitaria, la notizia dell'assassinio ha suscitato commozione e sgomento. L'annuncio in aula è stato dato dal presidente Egon Klepsch: «Il nostro collega Salvo Lima è stato ucciso a Palermo. Un attentato che offende il Parlamento europeo e la convivenza civile». È stato poi osservato minuto di silenzio e sul seggio di Lima è stato appoggiato un mazzo di fiori.

Klepsch ha poi tracciato una breve biografia di Salvo Lima che era membro del Parlamento Europeo dal 1979 anche se «non ne era un frequentatore assiduo». Leo Findemann, presidente del gruppo del partito popolare europeo, ha espresso «la più ferma condanna dell'atto efferato ancor più grave per il particolare momento che vive la politica italiana», ha apprezzato l'impegno dell'europarlamentare diviso tra Strasburgo e la sua regione che voleva a misura dell'Europa.

Al Parlamento europeo il posto che era di Salvo Lima andrà ad Aldo De Matteo, vicepresidente delle Acli, 53 anni, di Pizzo Calabro, primo escluso alle elezioni dell'89.

fredezza machievelliana, fuori da ogni emotività e suscettibilità, lo strumento delle amicizie restandone però distante. Di Lima, arrivato alla dc a 15 anni, attivista del mondo che ruota intorno allo sport, colpisce soprattutto la precocità della carriera. Assessore a 28 anni, sindaco a 30 e il 1959).

E fanfaniavano, insieme con Gioia e Ciancimino, nell'isola dei padri fondatori Aldo e Mattarella. Gruppo compatto, aggressivo, spregiudicato. Fino al 1968 quando si presenta per la Camera e sbaraglia tutti, vecchi e giovani compagni di cordata. Nel 1970 passa con gli andreattiani e va al governo sen-

zatore correntizio, di essere amico e nemico del psi, amico e nemico del cardinale. Nel 1979 la gragnuola giudiziaria, che è già a buon punto, lo spinge a rinunciare definitivamente ad appetiti ministeriali. Sceglie il concistoro onorario del Parlamento europeo. Ma nella Sicilia insanguinata di quei primi Anni Ottanta («gli andreattiani - confida il generale Dalla Chiesa - ci sono dentro fino al collo»), rimane il più forte. Ed è qui che comincia a scavare la trincea per resistere al nuovo segretario De Mita, che punta dichiaratamente a sbaraccare tutto.

È un lungo duello di forza e d'astuzia, fatto di allusioni, passeggiate sottovoce e liste elettorali compilate con il macchete. Per la prima volta s'intravede una nuova classe dirigente concorrentiale, protetta da Roma: il Mannino, i Mattarella, gli Orlando. Nella terra del Gattopardo, sa benissimo che vogliono spodestarlo e risponde con flessibilità. Dice: «Rifondazione no, rinnovamento sì. Mi sento un ponte tra il vecchio e il nuovo». «Io lo o lui», proclama Orlando, prima delle europee. Si sa come è andata a finire: Orlando fuori e Lima sempre più inossidabile, sempre più intoccabile. Come voleva la sua leggenda. Che però spesso, per quel che riguarda l'europarlamentare ucciso, è un mito. Oppure viene ammazzata per strada.

Filippo Ceccarelli

Catania Scoppiò la rissa Bianco-Drago

CATANIA. «Lo avevo sentito due giorni fa. Era tranquillo. Non teneva assolutamente di essere in pericolo». Nino Drago, 68 anni, l'«alter ego» di Salvo Lima nella Sicilia orientale, è stato fra i primi ieri mattina ad arrivare nella villa di via Danae, a Mondello, dove abitava con il figlio. «Non ho mai saputo per sottile che Lima è stato vittima e non uno che ha avuto a che fare con la mafia».

Il ex sindaco di Catania Enzo Bianco, repubblicano, pensa come ben diverse: «È il segnale che si è modificato il rapporto di forza fra vecchia classe politica siciliana e mafia. È probabile che la mafia stia modificando le sue alleanze all'interno del sistema politico siciliano, abbandonando alcuni settori a favore di altri». Chiave di lettura che Drago liquida seccamente: «Bianco è uno sciacallo». (f. a.)

«Qualche volta ho paura»

L'ultima intervista a Enzo Biagi «Attorno a me tanti nemici»

ROMA. «Qualche volta sì». Così Salvo Lima rispose ad Enzo Biagi che gli chiedeva se avesse mai paura. L'intervista, l'ultima per Lima, fu pubblicata su Corriere della Sera il 18 ottobre scorso. Alla domanda di Biagi se aveva del nemico e ci era, l'esponente democristiano rispose che ciò che gli dava maggiore ansiosità era il fatto di scoprire la cattiveria umana. «Qualche nemico - aggiunse - certamente viene fuori, e mi sorprende perché non riesco a giustificarmi anche dopo avere fatto approfonditi esami di coscienza». Con Biagi, Lima parlò anche delle «calunnie» di cui si riteneva vittima. «Mi sento calunniato da trent'anni a questa parte - spiegò -. Ho pensato spesso di ritirarmi dalla vita pubblica, ma ho sempre resistito perché non mi sembrava giusto farlo sotto la pressione di accuse che consideravo e considero assolutamente immeritate».

Ma perché - chiese ancora

DALLA PRIMA PAGINA

UNO SPARO NELL'URNA

quisto, capotista. Quello là è Lo Vasso, grande centro. E accanto a lui il deputato Nubino, quello con la testa fra le mani non lo conosco. Capotto fino in fila sul divano. Volti termici, molte facce di circostanza. Abruzzi meccanici e automatici, passo lento accompagnati da vagni monofrasi. Quasi una idea dell'attacco elettorale alla dc con un gruppo di fuoco. Foriani ha il volto tirato, sa bene che questo morto pesa tonnellate, che non sarà facile seppellire quella bara sotto terra. I politici sussurrano e frusciano. Il silenzio è interrotto dai telefonini. Uno strazio: trillano le tasche dei compunti, squallano i cappotti e tutti i telefonatori si mascherano dietro i tendaggi o cercano ansio sul balcone.

«Sotto il Palazzo delle Aquile c'è una folia che aspetta. Non si coglie commozione. Neanche all'interno della grande sala. Sì, la bara è stata applaudita, ma ormai si appiattisce come per un'usanza di rito. Solo tutti i seggi scassandosi per il suo dolore, assicurando che lui non vorrebbe disturbare tanta compostezza. Fiangono anche alcune donne defilate in un disperato. Si colgono brandelli di frasi: «Tagliare la gambe ad Andreotti, è chiaro».

Calogero Mannino, che ha l'aria di capire di più di quanto non si senta o non voglia dire scote la testa: «Sono i tempi che contano. Il fattore tempo. Se si trattasse soltanto di un delitto di mafia, di mafia pura, l'avrebbero ucciso magari in un altro momento, magari un mese fa, o fra un mese. Sparargli oggi significa sparare dentro le urne».

Una Palermo spagnolesca, più che una idea dell'attacco elettorale grave e angosciante alle capitali barocche del vicereame di Guastemala, se ne sta fuori da questo palazzo, assente e sembra ammalata di un definitivo disinteresse.

Poalo Guzzanti

Cossiga non ai funerali «Provo amarezza e senso di ribellione»

BRUXELLES DAL NOSTRO INVITO

Partire o non partire per Palermo? Partecipare o disertare i funerali di Salvo Lima? Il dubbio di Francesco Cossiga, durante l'intera giornata, è stato sciolto soltanto a sera: no, il Presidente non volerà in Sicilia: «C'è André Andreotti, che è il capo dell'esecutivo», dice incontrando i giornalisti di Palermo di Palazzo Reydel, sede della commissione della Comunità Europea, prima di salire dal presidente Dolar. «Sì è deciso così», aggiunge. E, forse, questa breve frase con il verbo all'imperfetto è la più schietta fotografia d'una giornata frenetica in cui gli impegni ufficiali del Capo dello Stato, in visita al Belgio, si sono intrecciati a duntini, frenetici contatti con esponenti del governo. Ore di telefonate e discussioni culminano con una decisione di cui Cossiga non si assume tutto il peso. In ogni caso, no: non sarà

accanto ad Andreotti per le esequie di un uomo che, nella sua carriera politica, ha vissuto momenti gravissimi da lungo ombra. Stamane, il Presidente partì direttamente per Roma evitando gli imbarazzanti abbracci di Palermo. E limitandosi a meditare, al Quirinale, su un fatto così tragico che ha colpito un uomo e la sua famiglia e a pensare «a Lima, emigrante figura politica della Sicilia, membro di un paio nel quale ho militato quarant'anni».

Nelle preoccupazioni del Capo dello Stato, l'uccisione dell'espone della corrente antidroina sta accanto a quella dell'altro grave episodio di sangue avvenuto a Castellammare di Stabia dove è caduto un consigliere comunale del partito grave, barbaro sequestro di persona terminato in assassinio, persino nell'Italia del Nord. Sono questi le radici di un senso di ribellione per una situazione già grave che diven-

I sindacati «Non ci faremo intimidire»

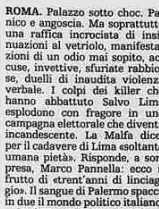
ROMA. «Un ulteriore gravissimo crimine mafioso e terrorista ha insanguinato la città di Palermo provocando sgomento nell'opinione pubblica per incidere pesantemente sul clima politico di una delicata campagna elettorale in cui tutto il Paese è impegnato». Lo sostengono, in una nota unitaria Cgil, Cisl e Uil, sottolineando che i lavoratori italiani non si lasciano intimorire da questo nuovo brutale attacco. Nel momento in cui la mafia colpisce indiscriminatamente, e cadono semplici cittadini, uomini politici ed esponenti delle istituzioni, è chiaro che il livello di guardia è più che superato. Bisogna respingere le barbarie con un moto delle coscienze di tutto il Paese. Cgil-Cisl-Uil hanno interpretato per tempo l'esigenza di una coerente iniziativa di massa per far prevalere la legalità nel Mezzogiorno e in tutto il Paese, mettendo lo Stato in condizioni di rispondere adeguatamente». (Asca)

Renato Rizzo

Dopo l'agguato a Lima a Roma scorre il veleno. Il leader pri: non va confuso con Dalla Chiesa

La Malfa: provo solo pietà

Pannella lo difende e parla di linciaggio



ROMA. Palazzo sotto choc. Pannico e agguato. Ma soprattutto una raffica inconfondibile di insinuazioni al vetriolo, manifestazioni di un odio mai sopito, accuse, invettive, sfurcio rabbiato, duelli di inaudita violenza verbale. I colpi dei killer che hanno abbattuto Salvo Lima esplodono con fragore in una campagna elettorale che diventa incandescente. La Malfa dice: per il cadavere di Lima esaltano una pietà. Risponde, a sorpresa, Marco Pannella: ecco il frutto di trent'anni di linciaggio. Il sangue di Palermo spacca in due il mondo politico italiano.

Oggi Pannella si richiederà a chiedere perdono alla famiglia di Lima che è stato ucciso dalla crudeltà, la stessa crudeltà che ha impedito a Nilde Iotti e al ministro Scotti di pronunciare parole di cordoglio in questa occasione. Il più acceso difensore della memoria di Lima è proprio lui, il leader radicale, che spara a zero contro chi ha sottoposto Lima a una messa a morte quotidiana, crudele, ignobile. «Io rivendico l'onore e il merito, l'intelligenza e l'onesta di essere l'unico uomo politico», prosegue Pannella, «ad aver detto che al linciaggio, la crocifissione quotidiana, sgarbata, vile e vigliacca di Salvo Lima era indubbiamente fatta consapevolmente e imbecillamente per difendere i veri Salvo Lima».

strati, poliziotti e carabinieri che hanno sacrificato la loro vita per difendere la legge. Parole dal senso inequivocabile, e opposto a quelle di Pannella, ma non era certo un campione dell'antimafia. Grida e protesta il settimanale *Il Sottosopra* di Lima e di protettori veri. Protesta Aristide Gunnella, l'ex repubblicano nemico acerrimo di Giorgio La Malfa. È un delitto politico, dice, frutto diretto del clima di odio e di persecuzione creato dalla contrapposizione mafio-antimafia che sta sullo sfondo di questa violenza che non ha aggettivo. Ma ormai l'ombra del sospetto si allunga, si dilata e i sussurri di ieri diventano, dopo l'assassinio di Lima, strepiti e boati.

Giunti a Montecitorio per ascoltare le comunicazioni del ministro degli Interni Vincenzo Scotti, il pdg Luciano Violante e il socialista Silvio Andò si scambiano accuse rovinose. E proprio nel nome di Gunnella, Violante, alludendo alle recenti dichiarazioni filosoficistiche di Gunnella, ci va più pesantissimo. «Occorre chiedersi se questo omicidio non sia spiegabile con lo spostamento degli equilibri politici: si vedano le recenti posizioni assunte da un gruppo fuoriscritto dal partito repubblicano». Risponde con stizza Andò: «Respingo al mittente le accuse. Nel psi le porte sono sbarrate a candidati imprevedibili».

Ma ormai sembra la guerra di tutti contro tutti. Ne approfittano i ministri Vincenzo Scotti, il pdg Luciano Violante e il socialista Silvio Andò si scambiano accuse rovinose. E proprio nel nome di Gunnella, Violante, alludendo alle recenti dichiarazioni filosoficistiche di Gunnella, ci va più pesantissimo. «Occorre chiedersi se questo omicidio non sia spiegabile con lo spostamento degli equilibri politici: si vedano le recenti posizioni assunte da un gruppo fuoriscritto dal partito repubblicano». Risponde con stizza Andò: «Respingo al mittente le accuse. Nel psi le porte sono sbarrate a candidati imprevedibili».



Craxi: sul voto incombe lo spettro della confusione e del sangue

Il fantasma della Cupola aleggia sul Palazzo. Luciana Castellina di Rifondazione comunista non usa perifrasi: «Lima era un uomo potente. Intorno alla sua figura negli anni si è costruito un groviglio di intrecci politici, affaristici e mafiosi legati al potere».

Da destra, Gianfranco Fini aggiunge altro esplosivo: «È strumentale fare apparire l'assassinio di Lima come l'ennesima vittima innocente delle cosche, invece legittimo supporre che si è trattato di un regolamento di conti nell'ambito dello scontro tra vecchi e nuovi clan».



Per Achille Occhetto, tuttavia, il richiamo alla Cupola è ancora inattuato: «Non è da escludere che si possa trattare anche di un avvertimento che va al di là della persona stessa di Lima e della Cupola siciliana». L'allusione di Occhetto rimette palesemente in gioco la politica: «al di là di Lima i killer volevano simbolicamente colpire addirittura Giulio Andreotti? Aumenta il panico. Il segretario del psdi Cariglia chiede la convocazione urgente di un vertice di maggioranza sull'emergenza ordine pubblico».

Per Luigi Lucchini, la criminalità preoccupa da tempo gli industriali, al punto da farne uno dei nodi centrali degli interventi confindustriali per sollecitare il superamento dei ritardi e delle inefficienze dello Stato e per il rinnovamento delle istituzioni. Per Carlo De Benedetti, presidente della Olivetti, «l'emergenza criminalità è assai più grave del terrorismo».



Marco Pannella (a sinistra): «La morte di Lima è il frutto di trent'anni di linciaggio». Sopra il segretario del partito repubblicano, Giorgio La Malfa

«È un fatto di estrema gravità. Siamo come in un Paese in guerra», commenta a caldo il leader uscente della Confindustria, Pini Finfarina. Più cauta la presidente di Giovanni Agnelli, presidente Fiat («Non esageriamo; non è il Paese che è in guerra, ma solo un'isola»), che tuttavia osserva: «È una cosa triste, e sono molto preoccupato». L'emergenza criminalità preoccupa da tempo gli industriali, al punto da farne uno dei nodi centrali degli interventi confindustriali per sollecitare il superamento dei ritardi e delle inefficienze dello Stato e per il rinnovamento delle istituzioni. Per Carlo De Benedetti, presidente della Olivetti, «l'emergenza criminalità è assai più grave del terrorismo».



«Sono preoccupato» si dicono anche gli ex presidenti della Confindustria, Merloni e Lucchini. «È un segno di quanto la situazione che stiamo attraversando, c'è un clima peggiorato del Paese».

«Sono preoccupato» si dicono anche gli ex presidenti della Confindustria, Merloni e Lucchini. «È un segno di quanto la situazione che stiamo attraversando, c'è un clima peggiorato del Paese».

Agnelli: è guerra in Sicilia

Dagli industriali appello al governo

«È un fatto di estrema gravità. Siamo come in un Paese in guerra», commenta a caldo il leader uscente della Confindustria, Pini Finfarina. Più cauta la presidente di Giovanni Agnelli, presidente Fiat («Non esageriamo; non è il Paese che è in guerra, ma solo un'isola»), che tuttavia osserva: «È una cosa triste, e sono molto preoccupato». L'emergenza criminalità preoccupa da tempo gli industriali, al punto da farne uno dei nodi centrali degli interventi confindustriali per sollecitare il superamento dei ritardi e delle inefficienze dello Stato e per il rinnovamento delle istituzioni. Per Carlo De Benedetti, presidente della Olivetti, «l'emergenza criminalità è assai più grave del terrorismo».

Diecimila in piazza ieri contro la camorra, ma Castellammare di Stabia ha fretta di cancellare il delitto

«I killer di papà non ci fermeranno»

Il figlio del consigliere ucciso si ribella ai clan

CASTELLAMMARE DAL NOSTRO INVIATO

I fiori deposti 48 ore fa sono già spariti dal marciapiede di via Virgilio. Erano l'unica traccia rimasta dell'attentato contro il consigliere comunale del psdi ucciso l'altro giorno dalla camorra. La ha portata via una mano ignota, nella notte, quasi a voler cancellare la memoria di una morte che pesa come un macigno sulla città. Con ogni probabilità è la stessa che di buon'ora ha strappato o reso illeggibili molte locandine dei quotidiani locali sull'agguato.

Ma a Castellammare nessuno è disposto a dimenticare. Sul luogo dell'agguato un bambino con la madre depone un altro mazzo di rose, mentre diecimila uomini e donne di ogni età scendono in piazza, nel pomeriggio, per partecipare a una manifestazione. In testa al corteo ci sono il deputato del psd Napoli, il segretario aggiunto della Cgil Del Turco, il senatore di Piccoli. Una iniziativa unitaria, come tengono a precisare sindaco, assessori e consiglieri, preoccupati di dare un'immagine di compattezza delle forze politiche in un momento tragico.

Ma basta poco per capire che il clima di concordia tra i partiti, prima presi dai preparativi per la visita del Papa, fra una settimana, davanti alla morte di un rappresentante delle istituzioni è tutt'altro che stabile. E come se quei quattro colpi di pistola sparati l'altro ieri in via Virgilio avessero scavato un solco profondo in una città dilaniata dalla violenza: probabilmente l'obiettivo di chi ha ucciso Sebastiano Corrado era anche questo. Bruno Di Stefano, ex capo di un bicolore dc-ps, con l'appoggio dei psdi, parla dell'assassinio della camorra come di un fenomeno

del quale l'amministrazione locale non è responsabile: «La colpa è del sistema, dice. Ma quale sistema? «A Castellammare è mancata una vera riconversione industriale, e molte fabbriche hanno chiuso. Il focolaio del cancro mafioso è la crisi economica, e poi c'è il discorso sulla tutela dei cittadini. Si parla tanto dell'omertà che agevolerebbe la camorra, ma qualcuno si chiede perché la gente ha paura di parlare? La comunità è terrorizzata da una minoranza di disonesti perché non si sente tutelata: i criminali vengono arrestati, ma il giorno dopo tornano liberi. Con questo voglio dire che il silenzio non è necessariamente sinonimo di complicità: è frutto dell'intimidazione, e l'omicidio di Corrado può essere un messaggio affinché nessuno parli».

La radiografia della Concommercio

Il racket minaccia un'impresa su sei

La media nazionale degli operatori minacciati è del 12,9%, con punte in Sicilia del 38,6% e in Calabria del 38,6%.

ROMA. Oltre 200 mila commercianti, alberghi e pubblici esercizi hanno subito tentativi di estorsione, spesso con minacce pesanti e attentati. I settori più colpiti sono le discoteche, i grandi magazzini, i supermercati. Le regioni maggiormente penalizzate sono Sicilia, Campania, Calabria, Puglia e Basilicata, seguite a distanza da Lazio, Sardegna, Lombardia e Piemonte. Il spiazzamento ricorrente pagato dalla maggior parte delle vittime oscilla tra i 5 e 10 milioni, ma ben il 52,3% degli operatori non si piega al ricatto, sia non versando alcuna somma, sia denunciando l'intimidazione.



concessi dalla Usl 35 per le attività dei servizi dell'ospedale. Vanno avanti da anni, ma nessuno se ne sa niente. Sebastiano Corrado, che lavorava nell'ufficio tecnico, aveva denunciato gli scandali che a più riprese hanno coinvolto l'Usl, collaborando con i carabinieri nelle indagini. È stato ucciso per questo? Le indagini sull'omicidio si presannunciano lunghe e difficili. Carabinieri, polizia e guardia di finanza stanno facendo accertamenti di ogni genere. Hanno sequestrato tutti i documenti trovati nell'ufficio della Usl in cui la vittima lavorava, indagano nel Comune, hanno avviato anche un accertamento patrimoniale sulla famiglia di Corrado, che fra tre giorni avrebbe dovuto trasferirsi in una nuova casa in periferia. Ieri, durante una riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica convocata dal prefetto, gli investigatori hanno fatto il punto della situazione. Al summit ha partecipato anche il

Fulvio Milone

Gian Carlo Fossai